

ANTONIO BORME, “Scuola e cultura della minoranza nazionale italiana in Jugoslavia (con una Postilla di Enzo Collotti)”, in «Il ponte. Rivista mensile di politica e letteratura» (ISSN: 0032-423X), 11/8-9 (1955), pp. 1275-1282.

Url: <https://archive.org/details/enzo-collotti-fbk>

La Biblioteca FBK conserva la biblioteca personale di Enzo Collotti relativa alla storia tedesca. All'interno del progetto di valorizzazione di questo fondo personale e del lascito dello studioso, la Biblioteca FBK sta progressivamente digitalizzando tutta la produzione scientifica di Enzo Collotti.

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca FBK  
per gentile autorizzazione della direzione della rivista.

#### Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nella collezione Internet Archive “Fondo Enzo Collotti | Biblioteca FBK”, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto, è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## SCUOLA E CULTURA DELLA MINORANZA NAZIONALE ITALIANA IN JUGOSLAVIA

Spesso chi si accinge a pronunciare un giudizio sulla posizione di una minoranza nazionale e cerca di valutarne il progresso, di stabilire le proporzioni dei successi conseguiti e le prospettive dello sviluppo futuro, rivolge quasi esclusivamente la propria attenzione a quegli aspetti nei quali il carattere nazionale si presenta, dal lato formale, più spiccato e dai quali è più facile individuare la fisionomia nazionale del gruppo etnico. Ciò succede specialmente a colui che si basa sull'esperienza di una realtà sociale nella quale gli elementi sostanziali, che soli possono garantire, nell'ambito di una collettività etnicamente eterogenea, la vitalità e la prosperità della minoranza nazionale, non sono divenuti diritto acquisito e sancito legalmente della medesima, e tanto meno han trovato espressione nella prassi; ciò può capitare a chi, traendo conclusioni superficiali da tale esperienza, si è formato al riguardo concezioni errate, per le quali, con evidente limitazione delle obiettive possibilità del gruppo etnico, la libertà e i diritti nazionali in senso democratico vengano a corrispondere soltanto al libero uso della propria lingua, all'educazione ed alla cultura nazionali. Pur rimanendo tali elementi come condizioni insostituibili dello sviluppo nazionale e della conservazione delle caratteristiche nazionali, non possono essere considerati, per la loro natura di parte sovrastrutturale dell'organismo sociale, fondamentali, quando ai medesimi togliamo una corrispondente base economico-politica, unica ed uguale per tutti gli appartenenti ad una determinata società e quindi anche per gli appartenenti alla minoranza nazionale. Il progresso di una minoranza nazionale va considerato e valutato nel quadro del progresso generale della comunità statale, a cui essa appartiene ed al cui movimento ascendente essa porge il proprio contributo. In relazione a ciò, quando siamo chiamati a valutare la posizione della minoranza italiana della Repubblica popolare di Jugoslavia, la nostra attenzione si concentra anzitutto sulle responsabilità e sulle funzioni sociali dei nostri connazionali, sul fatto che essi, come tutti gli altri cittadini del nostro paese, ne sono membri attivi, pari in diritti, che esprimono tale parità ed uguaglianza nella veste di deputati popolari, di dirigenti delle aziende economiche, di rappresentanti popolari degli organi cittadini, distrettuali, comunali.

Per noi, italiani della Jugoslavia socialista, la soluzione del problema nazionale ha inizio da tale realtà, dalla nostra partecipazione all'organiz-

zazione ed alla direzione della vita sociale, assieme cogli altri lavoratori; questa prassi è soprattutto per noi importante, poiché essa dà un contenuto non fittizio e formale alla nostra libertà e al nostro progresso nazionali. Un osservatore poco scrupoloso sorvola su queste condizioni determinanti nell'impostazione e nella soluzione del problema nazionale. D'altra parte, non si giunge con ciò ad una sottovalutazione degli aspetti culturali; anzi qui troviamo la fonte, da cui attingere i mezzi morali e materiali per un'indisturbata, intensa espressione delle energie creatrici del genio nazionale, per un costante elevamento della cultura dei connazionali. Il problema nazionale si presenta in quegli Stati, nei cui confini vivono più nazionalità; e tutte le nazionalità si mostrano sensibili di fronte alle condizioni della propria vita culturale. Quando parliamo di cultura nazionale, noi la intendiamo sempre come forma, nella quale si manifesta la creazione artistica, mentre il contenuto rimane classista. Questa è la ragione per cui attribuiamo significato determinante alle fonti sociali della cultura della nostra minoranza. In funzione di tale punto di vista giudichiamo anche il valore della nostra lingua nazionale ed il suo rapporto con le altre lingue del nostro paese. Quando cadono i privilegi esclusivi di una sola lingua, allora, in uno stato plurinazionale, il problema della lingua ufficiale di solito non si presenta. Quando non ci sono privilegi derivanti dalla conoscenza di una lingua, allora i popoli di quel paese si possono facilmente accordare sulla lingua da parlare per comprendersi. In concreto, per la minoranza italiana, rimanendo garantito dalla Costituzione il libero uso della propria lingua, si pone come necessità pratica la conoscenza della lingua serbo-croata, non come condizione per acquisire diritti, ma come condizione per usufruirne in pieno. In tale senso va pure intesa l'inclusione di questa lingua nel programma d'insegnamento della nostra scuola; essa non è, né può essere, equiparata alle altre lingue straniere; ad essa si dedica attenzione veramente grande. Il problema nazionale nella Jugoslavia è stato risolto sin dal tempo della lotta popolare di Liberazione; il libero sviluppo nazionale di tutti i popoli del nostro paese e quindi anche della nostra minoranza è garantito dalla struttura interna, che, non si deve dimenticare, è socialista; di conseguenza la vita, la cultura nazionale di tutti noi viene ad essere socialista per contenuto e nazionale per forma. E poiché il socialismo si edifica in Jugoslavia, nella realtà jugoslava, è giusto che buona parte del contenuto della cultura di ogni nostro popolo sia costituito da questa realtà, che viene interpretata e rappresentata secondo lo spirito e la forma specifici di ogni nazionalità. Fattore e strumento della cultura nazionale è senza dubbio la scuola, nella quale vengono educate le giovani generazioni. Nel nostro paese alla scuola si attribuisce importanza particolare e si assegna un compito delicato: quello di contribuire alla trasformazione della mentalità, dell'educazione dei nostri cittadini secondo le esigenze dei nuovi rapporti sociali. La scuola è un organismo vivo, che partecipa con la sua attività al movimento della nostra collettività, ed è influenzata e orientata dalle aspirazioni e dalle necessità contingenti delle masse lavoratrici. Su tale piano non ci sono differenze fra la scuola in genere e quella della minoranza italiana; anche la scuola della minoranza italiana è

organismo vitale della struttura sociale e svolge la funzione, assegnatale, di educatrice e formatrice dell'uomo socialista in mezzo agli italiani che vivono in Jugoslavia. Per tale motivo la scuola italiana è agitata oggi da problemi comuni a tutte le altre scuole del nostro paese; per tale motivo pure essa è chiamata ad affrontarli e a risolverli con decisione e impegno.

La scuola della minoranza italiana si serve di tale meccanismo per rendere socialmente attivo il maggior numero possibile di connazionali. Una novità per la scuola italiana è rappresentata pure dalla presenza degli alunni nel consiglio scolastico e nel collegio dei professori delle scuole medie e professionali. Il modo con cui gli alunni prendono parte al lavoro di tali organismi, ha giustificato la loro richiesta. La serietà, la obiettività di giudizio dei nostri giovani meritano la posizione nuova, che essi hanno assunto nella scuola, una posizione aliena dai metodi coercitivi, dalle imposizioni morali e materiali, che ha creato nuove basi per il processo d'insegnamento, che ha posto al bando le concezioni della vecchia scuola ed ha introdotto i principi della scuola attiva, tesa a riabilitare o a rivalorizzare la personalità dell'alunno, permettendogli di avere i propri punti di vista, le proprie opinioni, e di manifestarli liberamente nel corso di una leale, obiettiva lotta di idee. È comprensibile che la nuova posizione dell'alunno nella nostra scuola richieda un più deciso orientamento verso la purezza ideologica, scientifica dell'insegnamento, la quale fornisce gli argomenti per far prevalere nella libera lotta del pensiero i principi della nostra educazione morale.

Il principio fondamentale, che ha determinato le nuove forme di vita economico-politica, è costituito dalla proprietà sociale dei mezzi di produzione, dall'autogestione dei produttori diretti nell'economia e dall'autogoverno della classe lavoratrice nei comuni. Questo principio ha creato anche nel campo dell'istruzione forme organizzative, per assicurare una più ampia, intensa collaborazione fra società e scuola ed una più decisa influenza esterna sull'attività educatrice; così il consiglio scolastico ha assunto le funzioni direttive nella nostra scuola; esso è l'organo unico competente a deliberare sui problemi didattici e materiali dell'istituzione, affiancato nell'attuazione pratica dal collegio degli insegnanti e dal direttore. Questo organo elettivo si è affermato in tutte le scuole della minoranza italiana, in quelle elementari e in quelle medie e professionali. Assieme al consiglio scolastico, nel quale sono rappresentati gli insegnanti, gli alunni, i loro genitori e gli altri cittadini, agiscono come organi sociali la collettività di classe, composta dagli insegnanti, dagli alunni e dai genitori di una determinata classe e l'associazione famiglia e scuola, composta da tutti gli alunni, i genitori e gli insegnanti della scuola, la quale in riunioni plenarie semestrali tratta e risolve problemi di carattere generale.

Pur attraverso inevitabili difficoltà, causate dalla scarsa esperienza, da insufficiente comprensione, il meccanismo della democrazia socialista si è aperto la propria via nella scuola italiana. Il compito della nostra scuola è quello di educare una gioventù, che valuti giustamente le conquiste e le vittorie dell'edificazione socialista, sia capace di difenderle e svilupparle ulteriormente, che ami la propria Patria, sia attaccata al proprio popolo, man-

tenga nei confronti del lavoro il rapporto dell'uomo socialista, che abbia una chiara visione dei problemi del rinnovamento interno. Per tale ragione la preparazione degli insegnanti, l'ampliamento e l'aggiornamento delle loro cognizioni costituiscono una costante preoccupazione. A tale scopo, su iniziativa della commissione scolastica dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, in accordo con i consigli repubblicani della Croazia e della Slovenia, si tengono periodicamente conferenze, consultazioni plenarie dei lavoratori culturali della nostra minoranza, riunioni dei dirigenti di tutte le nostre scuole, seminari per gli insegnanti di una determinata materia, per discutere problemi generali e suggerirne la soluzione, per scambiare le esperienze del proprio lavoro. Con questa funzione è pure pubblicata, a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, la rivista didattico-pedagogica «Scuola nuova». L'istruzione della nostra minoranza si attua tramite la rete delle istituzioni prescolastiche e scolastiche; la minoranza italiana dispone di giardini d'infanzia, scuole elementari, scuole ottennali, ginnasi-licei, di un istituto magistrale, di un istituto tecnico commerciale e di scuole professionali, le quali ultime hanno assunto particolare importanza in relazione allo sviluppo industriale del paese e alle necessità derivantive. Le scuole elementari quadriennali e seiennali e le scuole ottennali popolari funzionano in ogni piccolo centro, dove vivano in numero sufficiente nostri connazionali; le scuole professionali si affiancano, nei centri urbani, alle fabbriche, in particolare a Fiume, a Pola, a Rovigno, a Isola; i ginnasi-licei esplicano la propria attività a Fiume, a Pola, a Rovigno, a Pirano e a Capodistria, mentre a Fiume funzionano l'istituto magistrale e quello tecnico commerciale. La scuola italiana ha propri programmi d'insegnamento, i quali riproducono sostanzialmente i programmi delle altre scuole dello Stato, fatta eccezione per la lingua materna, per la storia e la geografia. Attualmente anche nella scuola della minoranza italiana si stanno compiendo i primi passi verso una radicale riforma. Si afferma sempre più la coscienza che la nostra scuola è ancor troppo legata al passato, per cui si avverte la necessità di una revisione generale dei programmi, dei metodi, del sistema di direzione, dell'organizzazione dell'attività scolastica. Il compito della scuola di educare e formare il nuovo uomo socialista, produttore e nello stesso tempo dirigente del processo produttivo e della società tutta, capace di assicurare all'umanità un dominio sempre più completo sulla natura e la liberazione da ogni sfruttamento, impone tale trasformazione. In relazione a ciò, anche tramite il consiglio scolastico, i bisogni e le esperienze della vita sono stati introdotti nella scuola; per tale ragione si va discutendo il modo di superare il tradizionale sistema di insegnamento per lezioni, risalente al XVII secolo; sistema, che non può creare nell'alunno l'abitudine al lavoro, la capacità della partecipazione attiva alla trasformazione della natura e della società; sistema che richiede all'alunno un lavoro di pura e semplice riproduzione di nozioni bell'e pronte e gli dà quindi un sapere che, malgrado tutti gli accorgimenti didattici, è sempre prevalentemente verbalistico.

Agli alunni, che hanno compiuto gli studi medi, si aprono le porte delle varie facoltà universitarie, senza difficoltà di sorta, poiché lo studio

della lingua serbo-croata, durato otto anni, li ha posti in condizione di seguire normalmente i corsi accademici. Gli studenti della nostra minoranza usufruiscono, come gli altri studenti, dello stipendio concesso per l'intera durata degli studi, stipendio che praticamente assicura il sostentamento materiale e svincola il giovane dalla dipendenza economica dalla famiglia. Per la prosperità della minoranza il problema dei quadri altamente preparati è vitale; infatti, in seguito agli avvenimenti politici degli anni dell'immediato dopoguerra, la nostra minoranza rimase quasi priva di propri intellettuali, di persone fornite di titolo di studio superiore. Con un lento processo, iniziatosi subito dopo la Liberazione, la minoranza italiana riacquista gradualmente i suoi quadri: maestri, ragionieri, professori, medici, ingegneri, chimici, architetti, ecc.; il numero dei nostri studenti universitari aumenta di anno in anno; oggi oltre cinquanta connazionali seguono i corsi della sola università di Zagabria. È questo un grande risultato, reso possibile dalla parità di diritti, goduta dagli italiani della Jugoslavia. Caratteristico è pure il fatto che quasi la totalità dei nostri studenti universitari provengono dalle file della classe lavoratrice; sono figli di operai, di contadini, di pescatori, ai quali precedentemente l'accesso alle scuole superiori era precluso da ragioni di natura economica.

Parallelamente si pone il problema della formazione dei quadri per le nostre scuole; mentre sono state soddisfatte le necessità delle scuole elementari con i maestri usciti dai corsi dell'Istituto magistrale di Fiume, scarseggiano tuttora insegnanti forniti della abilitazione per le classi superiori delle scuole ottennali e per i ginnasi-licei. Attualmente per colmare questa lacuna prestano servizio anche insegnanti di nazionalità croata e slovena, che hanno conseguito la qualifica professionale in istituti italiani. È ovvio che la soluzione di tale problema richiede il suo tempo; comunque, le iniziative intraprese dalla commissione scolastica dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, la comprensione e l'appoggio dei consigli dell'istruzione delle Repubbliche popolari di Croazia e di Slovenia e dei comitati popolari delle città e dei distretti nei quali esistono scuole italiane, hanno accelerato questo processo. È stata data a tutti i maestri la possibilità di conseguire il diploma di insegnante medio, frequentando per tre anni le scuole superiori di pedagogia di Zagabria e di Spalato, usufruendo del regolare trattamento economico; viene stimolata l'iscrizione di giovani, provenienti dalla scuola media superiore, alle facoltà di lettere, di matematica e fisica, di scienze naturali. A tale scopo presso la Facoltà di lettere di Zagabria gli studenti che si avviano all'insegnamento nelle scuole italiane, svolgono un programma speciale di lingua e letteratura italiane differente da quello valido per gli altri studenti che apprendono l'italiano come lingua straniera. Un'altra difficoltà, nella quale si è imbattuta la nostra scuola, è stato il rifornimento dei libri di testo. All'indomani della Liberazione le nostre istituzioni scolastiche ne erano sfortunate per motivi comprensibili di natura ideologico-scientifica, derivanti dall'impostazione e dall'indirizzo dell'educazione delle giovani generazioni, e per transitorie difficoltà valutarie. Si è iniziata così una lenta opera di ricostruzione della letteratura scolastica; grazie alla sovvenzione finanziaria, asse-

gnata annualmente dalle autorità competenti per la pubblicazione dei libri di testo (ad evitare che essi, essendo editi in piccole tirature deficitarie, abbiano un prezzo di vendita inaccessibile agli alunni), sono stati stampati a cura dell'Edit, casa editrice della nostra minoranza, quasi tutti i manuali necessari alle nostre scuole; ne sono stati pubblicati sinora oltre una quarantina, dai libri di lettura e di nozioni varie per la scuola elementare, alle antologie, alla grammatica di lingua italiana, all'antologia omerico-virgiliana, ai testi di matematica, di fisica, di chimica, di lingue straniere, alla raccolta di classici latini, ecc. Nei prossimi anni ci si orienterà verso la qualità delle pubblicazioni. È comprensibile che l'Edit non sia in grado di stampare alcuni libri occorrenti alle scuole, quali vocabolari e letteratura varia per le biblioteche di classe. Gli scambi culturali con la vicina Repubblica italiana e la possibilità di acquistare su quel mercato ciò che ancora ci manca, faciliteranno una soluzione definitiva.

A fianco dell'attività scolastica, che è fattore determinante della cultura nazionale, la politica culturale della Jugoslavia, tendente al costante progresso dei suoi cittadini, permette alla nostra minoranza di disporre di proprie istituzioni culturali. I circoli di cultura dei centri maggiori di Fiume, Pola, Dignano, Rovigno, Parenzo, Albona, Abbazia, Buie, Cittanova, Umago, Isola, Pirano, Capodistria, le sale di lettura dei centri minori dell'Istria, le società artistico-culturali, quali la « Fratellanza » di Fiume, la « Lino Mariani » di Pola, la « Fratellanza » di Dignano, la « Marco Garbin » di Rovigno ed altre, con i loro complessi corali, folcloristici, bandistici e di strumenti a plectro, con i gruppi filodrammatici, costituiscono la spina dorsale di una multiforme attività culturale e artistica su piano dilettantistico, che trova espressione in spettacoli, in rassegne locali e regionali. Attorno a queste istituzioni si raccolgono i lavoratori della minoranza italiana, provenienti dalle fabbriche e dalle campagne, a continuare le sane tradizioni popolari, a prepararsi con serietà e senso di responsabilità a rappresentare degnamente il proprio gruppo etnico nella comunità dei popoli jugoslavi. L'attività editoriale della nostra casa editrice si completa con la pubblicazione del quotidiano « La voce del Popolo », del settimanale « La nostra lotta », delle riviste mensili « Panorama » e « Il Pioniere », con la stampa di romanzi e di letteratura infantile. Gli italiani della Jugoslavia socialista hanno pure la possibilità di elevare la propria educazione artistica, grazie alla funzione svolta in tutta la regione dal dramma italiano del Teatro del popolo di Fiume, mentre le loro esigenze di carattere informativo, scientifico, musicale, ricreativo sono soddisfatte dai programmi italiani delle stazioni radio di Capodistria e di Fiume. Quanto è stato sopra menzionato, rappresenta la rete specifica degli organismi culturali della minoranza italiana. Sarebbe ingiusto sottacere il fatto che i nostri connazionali usufruiscono pure di tutte le altre istituzioni esistenti del genere. L'opera coordinatrice e orientatrice della vita politico-culturale della minoranza è compiuta dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, sorta nel corso della lotta popolare di Liberazione, dai sacrifici sostenuti in comune, dal sangue versato per i medesimi ideali, dalla fratellanza italo-slava. La soluzione del problema triestino e la conseguente normalizzazione dei rapporti

con la vicina Repubblica ha creato per la minoranza un'atmosfera più tranquilla; sono stati eliminati molti argomenti di speculazione politica, che potevano danneggiare il suo sviluppo; sono stati strappati dalle mani di chi sempre ha macchinato per intorbidare i rapporti fra i nostri popoli e quello italiano parecchi motivi di gretta propaganda calunniosa verso la nostra minoranza. È logico che con nuove funzioni nelle relazioni con l'Italia, anche la posizione degli italiani nella Jugoslavia assuma un'importanza maggiore ed un significato più completo; essi sono chiamati a facilitare la collaborazione e la comprensione fra popoli, che interessi comuni finalmente avvicinano dopo un passato travagliato.

Prof. ANTONIO BORME

(Preside del Liceo-ginnasio italiano  
di Rovigno d'Istria)

### POSTILLA

*L'articolo del prof. Borme affronta un argomento che ci interessa in modo particolare, appunto perché siamo convinti, al pari di lui, dell'importante funzione che sono chiamati a svolgere nei rapporti tra i due popoli vicini gli Italiani della Jugoslavia e gli Slavi d'Italia. Ma proprio perché crediamo in questa funzione delle minoranze nazionali incorporate nei nostri paesi riteniamo non inutile far seguire allo scritto del prof. Borme qualche osservazione che vorrebbe contribuire a chiarire o almeno ad avviare l'ulteriore chiarimento della posizione della minoranza italiana in Jugoslavia. Come si vedrà, in proposito le nostre idee non collimano con quelle del prof. Borme, al quale in sostanza poniamo più che altro dei quesiti su punti che ci piacerebbe vedere maggiormente chiariti, e saremmo lieti se fosse possibile iniziare così un discorso più approfondito sull'argomento: quel che importa intanto non è la divergenza di opinioni — i dialoghi sono utili appunto tra persone che la pensano diversamente, ché altrimenti si avrebbe soltanto un monologo, che a noi non interessa — ma la possibilità di discutere in comune e di prendere reciproco contatto, nella speranza di poter individuare un giorno un punto di incontro non solo sul terreno delle idee, ma anche in concreto, sul piano dei fatti e di un'azione comune.*

*Premesso che una fondamentale difficoltà di intendersi tra gli interlocutori di questo dibattito è rappresentata da una manifesta diversità dei punti di partenza, diversità che, come si vedrà, rischia di dominare tutta la discussione, stabiliamo intanto un primo punto fermo sul quale si dovrebbe essere tutti d'accordo: i diritti della minoranza nazionale non possono spingersi fino alla pretesa del riconoscimento del diritto a separarsi dallo Stato nel quale essa minoranza è incorporata. Giusti e leciti sono pertanto gli sforzi di uno Stato rivolti a perseguire l'inserimento della minoranza nella più vasta comunità sociale dello Stato del quale essa fa parte. Il dissenso sorge invece quando si considerino i limiti che deve incontrare questo inserimento della minoranza nella più ampia e complessa struttura dello Stato, in special modo quando questo Stato sia portatore e alfiere di una ben determinata ideologia. Lungi da noi l'intenzione di svalutare l'importanza per il popolo jugoslavo, e forse*



non per esso soltanto, dell'esperimento in atto nel vicino paese: quello che non ci convince sono taluni aspetti di questa nuova società in formazione che a noi, se dobbiamo stare alle proclamazioni di principio, sembrano quanto meno contraddittorie. Proprio qui il problema nazionale, poiché questo per ora è quello che più ci interessa, offre un esempio cospicuo di queste incongruenze: in altri termini, e per esser brevi, come è possibile conciliare il socialismo, quale è inteso dal Borme, che supponiamo interpreti la linea ufficiale del socialismo jugoslavo, con la protezione del patrimonio e della tradizione culturale delle minoranze? Perché, se non erriamo, l'immagine che noi ci dobbiamo fare del problema delle minoranze nazionali in Jugoslavia, così come esso ci viene presentato dal Borme, anche sulla base della assai discutibile distinzione tra forma (nazione) e contenuto (classe), si può tradurre in breve in questi termini: in Jugoslavia tutti devono pensare socialista, ma possono esprimere questi loro pensieri socialisti in italiano, in sloveno, in croato, e così via. E qui appunto sta il centro della questione.

Per noi rispetto della minoranza significa rispetto non soltanto della lingua ma anche e soprattutto della tradizione culturale della minoranza, e ciò per il fatto molto semplice che non è possibile scindere la lingua dal mondo culturale nel quale essa si è venuta formando senza condannarla a morte sia pure lenta ma sicura. Ora, da quanto riferisce il Borme, ci pare che il socialismo jugoslavo persegua, consapevolmente o no, uno scopo ben diverso, poiché l'indottrinamento dell'ideologia ufficiale finisce necessariamente per eliminare ogni tradizione culturale particolare delle singole nazionalità. In tal modo si opera sì una specie di livellamento sul piano dell'ideologia ufficiale, ma anche, di conseguenza, l'eliminazione delle singole tradizioni culturali. Facciamo un esempio, banale se si vuole, tanto per farci intendere chiaramente: che noi si sappia, Carducci e Croce non sono mai stati socialisti; ebbene, è possibile alla minoranza italiana in Jugoslavia leggere e studiare Carducci e Croce? Perché, ripetiamo, svelle la lingua dall'*humus* nel quale essa si è alimentata nel corso dei secoli significa a lungo andare spegnerla e con essa estinguere praticamente la minoranza. La struttura di una minoranza nazionale incorporata in un altro Stato subisce necessariamente nel volger del tempo delle modificazioni; raramente tuttavia la minoranza si estingue per processo naturale di assimilazione. L'assimilazione spontanea è in definitiva un fenomeno sporadico, specie quando si tratti di nuclei nazionali compatti; ma le vie dell'assimilazione più o meno violenta e coatta sono infinite. Ecco, al di là dei dati di fatto che ci offre il prof. Borme, il punto che più ci interesserebbe fosse chiarito: la minoranza italiana in Jugoslavia ha soltanto diritti di conservazione del suo patrimonio folcloristico o gode anche la piena libertà di attingere e alimentare il suo tradizionale patrimonio culturale, sempre, si intende, nel rispetto della comunità della quale si trova a far parte? O c'è forse un insanabile contrasto tra la struttura del nuovo Stato jugoslavo e il rispetto delle minoranze nazionali così come l'intendiamo noi?

ENZO COLLOTTI